

## OTTAVA DEL NATALE

Nm 6, 22-27; Sal 66; Fil 2,5-11; Lc 2.18-21

La nascita di Gesù fu certo anche un momento di stupore, di gioia e gratitudine. Come *anche?* Non fu forse soprattutto questo, e anzitutto questo! No, anzitutto fu altro. Fu momento di incredibile silenzio, e di solitudine; fu inizialmente evento tanto sommo, semplice e quasi povero, da inquietare. Maria lì per lì non conobbe il conforto degli angeli. Vennero soltanto poi i pastori, riferirono le parole udite dagli angeli e diedero in tal modo alla nascita del bambino Gesù il volto di lieto evento. E *tutti coloro che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. Da tutti gli altri si stacca Maria, la Madre: *ella da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*, quasi avvertisse la sproporzione tra il presente e il futuro annunciato dai pastori; nelle cose vissute in quella notte c'era con evidenza il presagio di altro, di molto altro rispetto a quel che si poteva comprendere. Il ricordo e la meditazione edificavano l'attesa del futuro, e quindi anche l'interrogazione del futuro, la preghiera per il futuro. *I pastori invece se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*, quasi che l'evento avesse già dispiegato ai loro occhi tutta la sua verità.

*Quando poi furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo*. La menzione della circoncisione di Gesù è fatta in Luca in termini decisamente reticenti. La cosa stupisce e suscita un interrogativo. La circoncisione è menzionata, certo; non come un fatto effettivo, ma come la scadenza di un tempo, una scadenza disposta dalla legge: *passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù*. Neppure si dice in maniera chiara che fu circonciso; soltanto si dice che giunta quella scadenza gli fu messo nome. L'interesse del vangelo è tutto e solo per il nome. Attraverso la forma letteraria affrettata Luca sposta subito l'interesse sul nome del bambino; *Gesù* è il nome con il quale già *era stato chiamato dall'angelo*, prima ancora d'essere stato concepito.

Anche in tal modo Luca, discepolo di Paolo, proclama il superamento della circoncisione, una verità che egli ha appreso appunto dall'apostolo: *In Cristo Gesù, non è la circoncisione che conta o la non circoncisione*; quel che conta è solo *la fede che opera per mezzo della carità*. Illuminata dalla fede nelle parole dell'angelo, Maria sceglie il nome. Il nome *Gesù* significa che *Jahvè salva*. Ma come realizzerà la salvezza di Dio questo bambino? Maria gli dà un nome e si interroga a proposito del futuro.

In quei giorni, trascorsi soltanto otto giorni dalla nascita, nessuno sapeva ancora rispondere alle sue domande. Dare al bambino quel nome era possibile unicamente sul fondamento della fede; lo aveva concepito obbedendo alle parole dell'angelo, di nuovo lo mette al mondo attraverso quelle parole; dare il nome vuol dire infatti metterlo al mondo, iscriverlo in questo mondo. Obbedisce Maria; e aspetta di vedere la verità delle parole in cui ha creduto, e del cammino annunciato a quel Figlio.

Il significato sintetico del cammino del Figlio è suggerito, con efficace sintesi, dall'inno che Paolo riporta nella sua lettera *ai Filippesi*; lo abbiamo ascoltato come seconda lettura. La cornice è l'esortazione ai cristiani ad avere gli stessi sentimenti che furono di Gesù; per suggerire la qualità di quei sentimenti, Paolo descrive appunto in maniera sintetica il suo cammino. Perché noi possiamo *sentire* come Lui, occorre che prima *seguiamo* i suoi passi; soltanto la sequela consente di entrare nei pensieri, di condividere i sentimenti. Nessuna spiegazione in termini generalizzanti sarebbe sufficiente. Per comprendere Gesù è indispensabile ricordarlo, fare memoria di lui.

Egli, *pur essendo nella condizione stessa di Dio*, non considerò la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere con gelosia; vide invece nella sua uguaglianza con Dio soltanto l'indicazione di un debito. Perciò *svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*. Il tratto distintivo del *servo* è appunto l'obbedienza; egli si è fatto obbediente fino alla morte, e la morte di croce. Proprio grazie alla sua obbedienza Dio lo ha *esaltato*, gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!»*, a gloria di Dio Padre.

La vita del figlio di Maria è stata, fin dagli inizi, un'obbedienza; appunto attraverso l'ubbidienza, attraverso le cose patite, egli è entrato nella verità del nome che gli era stato assegnato fin dalla nascita. Appunto questa verità è insinuata dal gesto della circoncisione. Con quel segno i genitori ebrei confessavano

che la vita del figlio non era la ripetizione di un copione noto; tanto meno era la realizzazione dei loro desideri. Il figlio appartiene al Padre dei cieli; da Lui soltanto egli potrà ricevere il suo nome e la sua identità. Il nome dice appunto quest'identità assegnata dall'alto, da Colui che solo ci conosce fin dal grembo di nostra madre.

Dio non l'ha mai visto nessuno; e nessuno può capirne fino in fondo i disegni. Il figlio, per capire il padre, deve credere, e mediante la fede e l'obbedienza ai suoi comandamenti comprendere la sua volontà, farla diventare la propria stessa verità. Anche Gesù obbedì ai comandamenti del Padre, di cui non conosce in anticipo le ragioni; attraverso l'obbedienza entra nella comunione con Lui.

*Nato da donna, e nato soggetto alla Legge*, tramite la sua soggezione il Figlio ci libera dalla legge, ci procura l'adozione a figli, la libertà dei figli. La libertà non azzera la necessità di obbedire; fa però in modo che l'obbedienza non sia più servile, ma filiale. Permette che Dio sia finalmente conosciuto come Padre e non temuto come padrone. Il prezzo da pagare per tale adozione a figli è che il Figlio stesso assuma la condizione di servo. Servo più che mai egli apparirà nel momento in cui sarà elevato sulla croce. Allora il Padre gli diede il nome che sopra ogni altro nome.

Alla fine dell'anno si canta il *Te Deum*: per ringraziare, si dice. Ma non tutti i singoli momenti di quest'anno sono stati grati. Cerchiamo di ricordare stasera anche ai momenti tristi, i momenti di trepidazione e di prova, o i momenti francamente dolorosi; i momenti che forse hanno acceso in noi addirittura un dubbio a proposito della vita e del suo vantaggio. Ripensiamo a quei momenti e li mettiamo nella luce dell'obbedienza del Figlio, che non difese la sua uguaglianza con Dio come se fosse un tesoro di sua proprietà. Svuotò invece se stesso facendosi obbediente. E attraverso l'obbedienza conobbe il vantaggio anche della sofferenza.

Il Figlio di Maria e Figlio di Dio ci insegni a vivere il tempo come una scuola mediante la quale far maturare in noi i modi di sentire suoi. La minaccia che pesa sulla nostra vita è che ci lasciamo sfuggire i segni della sua grazia, perché la nostra speranza poggia più sui progetti e sulle previsioni che sulla memoria delle sue promesse. Il tempo della vita rischia di apparire scarso perché è tempo cronologico, e non tempo pieno; è tempo misurato dagli orologi piuttosto che segnato dalla sua grazia. Quando sia vissuto come una scatola di ore e di giorni, nella quale far stare tutte le cose in programma, esso appare di necessità come tempo mancante. Se invece svuotiamo la mente e il cuore dei nostri progetti, se ci esponiamo alla memoria e alla invocazione, allora anche ci potrà accadere di vedere una stella che cade dal cielo e adempie i nostri desideri. La Madre del Signore ci insegni l'arte di custodire e meditare i segni della grazia di Dio e di riconoscere come il tempo della nostra vita sia pieno della sua grazia.

## Inizio

*Ti benedica il Signore e ti protegga; faccia brillare il suo volto su di te e ti conceda pace.* Così i sacerdoti dell'Antica Alleanza ponevano il **nome di Dio** sugli Israeliti.

*L'ottavo giorno posero al bambino di Maria il **nome Gesù**, col quale era stato chiamato dall'angelo prima d'essere concepito.* Quel nome vuol dire 'salvatore'; esso diviene la nuova e più sicura benedizione di Dio su tutti gli uomini, fino alla fine dei secoli.

Rinnoviamo la confessione della nostra riconoscenza al Padre dei cieli. E chiediamo a Lui perdono: per tutti i pensieri, le parole e le azioni di questo anno, con le quali abbiamo cercato grazia in altro che nel nome del Figlio suo Gesù.

## TE DEUM

*Per che cosa lo ringrazieremo, con il Te Deum, che ci accingiamo a cantare al termine di questo anno?*

*Per averci conservato la salute?*

*Ma non tutti possono esprimere un tale ringraziamento.*

*Per averci conservato i nostri cari in vita? Neppure questo...*

*Per i progressi che l'umanità ha fatto nella lotta contro le malattie, nella padronanza delle forze della natura, nella lotta contro il bisogno, contro ogni forma di povertà?*

*Tutti questi sono progressi dubbi, che non conducono da nessuna parte.*

*Lo ringraziamo per averci dato il Figlio suo , Gesù, il Salvatore.*

*Per liberare l'uomo dalla schiavitù antica, tu, o Cristo, non hai avuto timore di entrare nel grembo della Vergine.*

*In questo anniversario della sua nascita in questo mondo, rinnoviamo a Te, e insieme al Padre e allo Spirito Santo il nostro inno di ringraziamento.*

Hai dato loro un pane disceso dal cielo

- Che porta in sé ogni dolcezza

Il nostro aiuto è nel nome del Signore

- Egli ha fatto cielo e terra

Il Signore sia con voi

- E con il tuo spirito

Preghiamo – Signore Gesù Cristo, che mediante la tua nascita dal grembo di Maria, hai riempito la terra della tua grazia, rinnova i benefici degli inizi e consenti a tutti noi di trovare nel tuo nome dolcissimo il pegno di ogni benedizione del cielo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.